

Il serbatoio niliaco di Scellal.

Nota del socio conte G. D'ASPREMONT.

(con 18 incisioni).

L'antichissima, splendida terra d'Egitto, che, per la grandiosità mistica del suo paesaggio, ha sempre impressionato l'umanità, e per lo splendore e la grandezza dei suoi monumenti, meravigliato il mondo, doveva avere il primato nel produrre, anche nei tempi nostri, una delle opere più colossali che mai l'uomo abbia ideato ed eseguito. E questa o_i era è il Canale di Suez.

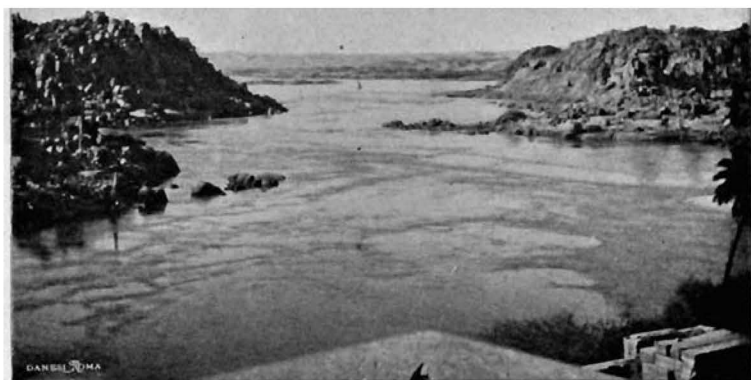


FIG. 1^a. — Cataratta del Nilo a Scellal.

Pare che l'Egitto ispiri nell'uomo vastissimi pensieri e gli porga l'occasione di provare a quale grandezza di concetti e di lavori esso possa giungere.

Il secolo che appena è nato, vedrà anch'esso sorgere in questa terra dei Faraoni una delle più grandi creazioni dell'ingegno e del lavoro umano, un'opera che muterà notevolmente l'aspetto fisico, il clima e la fertilità del paese. Alla prima cataratta (V. Fig. 1) del Nilo a Scel-

lal (1), l'uomo lavora a ripristinare l'antico stato naturale delle cose, costruendo ciò che dall'origine dei secoli la Natura vi aveva posto. Un colossale serbatoio sarà, tra due anni, pronto ad accogliere un miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua, che da quel punto si riverserà sulle terre dell'Egitto Centrale, con immenso vantaggio dell'agricoltura.

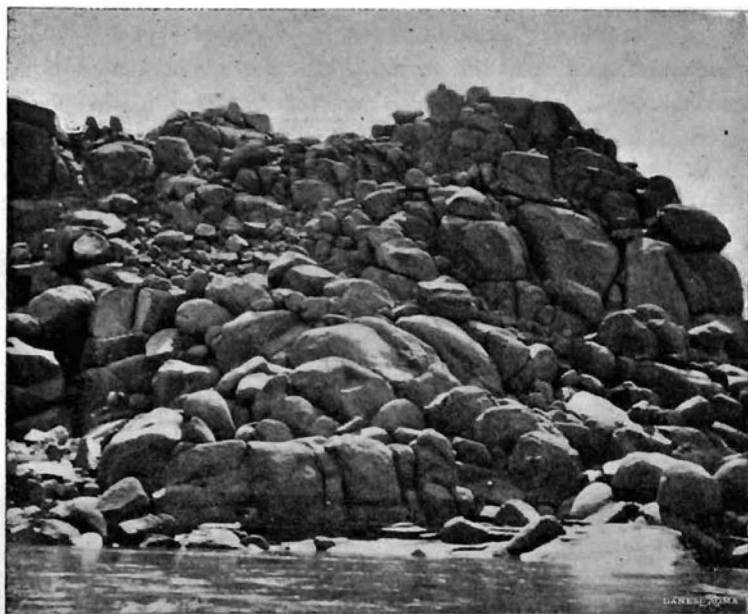


FIG. 2^a. — Blocchi di granito a Scellal.

Una gran parte del suolo dell'Egitto essendo improduttiva per la mancanza dell'acqua fertilizzatrice del Nilo, si venne alla decisione di creare in un punto dell'Alto Egitto quel gigantesco serbatoio col quale

(1) Il Faraone Am'enemhat costruì il lago Moeris (Moerco) nella parte superiore del Fajum. Questo lago copriva circa 3000 m. quadrati, e costituiva un serbatoio d'acqua di tre milioni di metri cubi, sufficiente per irrigare 180,000 ettari di terreno. L'acqua vi era condotta dal Bahr Jussuf, canale che dicesi scavato all'epoca di Giuseppe Ebreo.

Un altro progetto fu quello del dottore francese De la Motte, che consisteva nel costruire un serbatoio sbarrando la gola formata dal Gebel Silsileh che il Nilo traversa a circa 60 km. a valle di Assuan.

Lo sbarramento costruito a piccola distanza dal Cairo sul Delta non è nè sufficiente nè abbastanza resistente

Napoleone I diede prova dell'importanza che egli annetteva alla costruzione d'un grande serbatoio, quando disse: « Se rimango io padrone dell'Egitto, voglio che neanche una goccia del Nilo vada a perdersi nel mare ».

non solo si potrà inondare enormi tratti di terra incolta, ma anche regolare matematicamente la distribuzione delle acque in gran parte dell'Egitto, sia impedendo le impetuose e dannose inondazioni negli anni di piena troppo abbondante, sia riversando, all'occorrenza, l'acqua nelle regioni che, durante le grandi magre del fiume, rimanevano asciutte e per questo improduttive. Quando si consideri che l'agricoltura è tutta la ricchezza del paese, di leggieri si comprenderà quale importanza una tale opera abbia per l'Egitto.

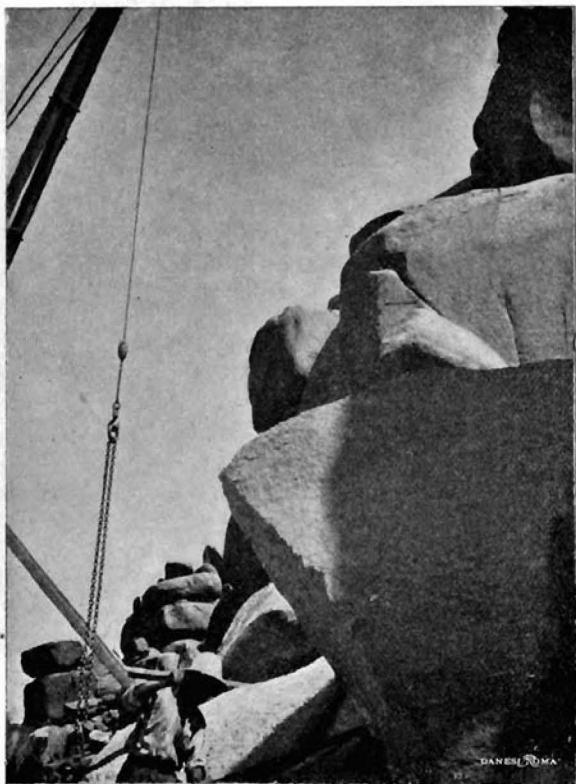


FIG 3^a. — Rocce di granito a Scellal.

I principali progetti presentati a questo scopo furono due. Col primo, il francese, si proponeva di fare i serbatoi assai più a monte del secondo: a Calapsce, luogo dove si potevano facilmente raccogliere due miliardi di metri cubi d'acqua. Vista però la costituzione del terreno circostante e del letto del Nilo, che nel luogo scelto non era granitico, il progetto

fu respinto. Col secondo, quello inglese, a cui aderì pure il rappresentante italiano, si poneva il serbatoio alla prima cataratta, a Scellal.

La conformazione della regione, l'enorme quantità di ciclopici blocchi di granito (V. Fig. 2 e 3), e la quasi non interrotta barriera di scogli nello stesso letto del fiume, determinarono la scelta definitiva di quel luogo per l'esecuzione dei lavori. Ma il Governo e gli ingegneri avevano fatto i loro studi senza consultare gli egittologi ed archeologi.

In mezzo al venerando Nilo, proprio nel punto nel quale doveva costruirsi il serbatoio, trovasi la perla dell'Egitto, la deliziosa isola di File coi suoi monumenti, i più belli e forse i meglio conservati dell'antichità,



FIG. 4^a. — Muraglione del serbatoio a Scellal.

Quest' isola, che in un piccolissimo spazio di terra contiene i più begli esemplari dell'arte egizia, di quella greco-romana e finalmente di quella cristiana dei primi tempi, doveva essere sommersa e scomparire per sempre. Contro tale distruzione insorsero gli studiosi e gli amanti del bello, e fu elaborato un progetto che permettesse di trasportare integralmente altrove l'isola ed i suoi monumenti. La spesa poteva ascendere al massimo a 20 milioni di franchi: spesa piccola quando si consideri che tutti i lavori costeranno 6,000,000 di lire sterline cioè oltre 150 milioni di franchi. Se non che, volendosi fare delle economie, si decise

di dare al serbatoio proporzioni più ristrette, così da impedire che l'acqua sommergesse l'isola. Si ridusse perciò il serbatoio ad una capacità di un miliardo e mezzo di metri cubi.

Però, col mezzo termine adottato, sarà difficile salvare capra e cavoli: si avranno un miliardo di metri cubi di acqua di meno e l'isola sarà sommersa per metà, sicchè l'umidità e la pressione dell'acqua faranno forse in pochi anni scomparire tutti i monumenti, dato e non concesso che questi possano resistere al primo irrompere della fiumana. Ma su questo punto ritornerò più tardi.

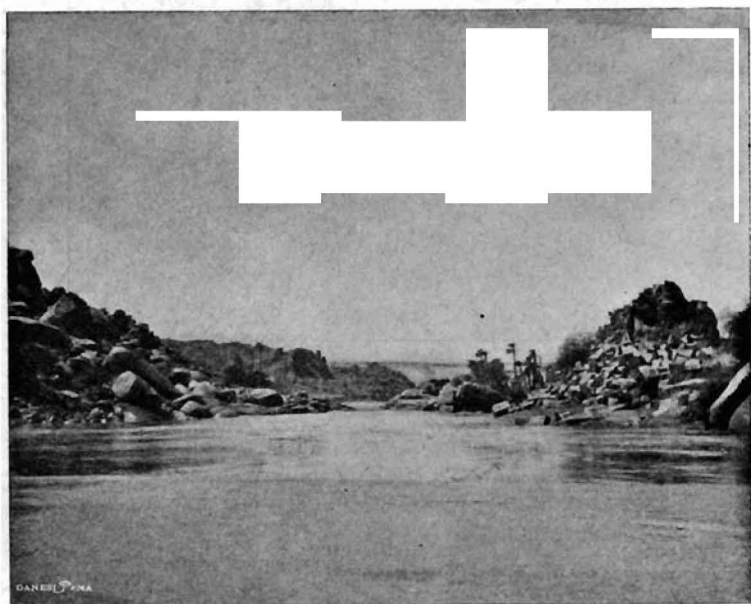


FIG. 5^a. — *Il Nilo a Scellal.*

L'impresa dei lavori fu assunta da una potentissima Compagnia inglese: J. Aird and Co., ed una casa bancaria londinese fornisce i fondi, che saranno rimborsati dal Governo egiziano in un numero prestabilito d'anni con grande guadagno degli imprenditori.

Ci vorrebbe un ingegnere per dare qui esatta contezza dell'opera da eseguirsi. Nella mia inesperienza, menzionerò solo alcuni dei principali lavori ed alcuni dati raccolti sul luogo.

Un enorme muraglione a scarpata, lungo centinaia di metri e larghissimo, formato da muratura e da colossali blocchi di granito (V.

Fig. 4) andrà da una sponda all'altra del Nilo, incastrato nelle scogliere della riva per trattenere così le acque del fiume. Per questo fatto tutte le terre circostanti (V. Fig. 5 e 6) saranno sommerse per uno spazio di 220 km. a valle, con una profondità massima di 20 metri, e 3,100 acri di terra, ora asciutti, saranno coperti dalle acque. Gli 11,000 abitanti che popolano le terre che saranno allagate, riceveranno in compenso terreni nel Sudan, ove emigreranno.

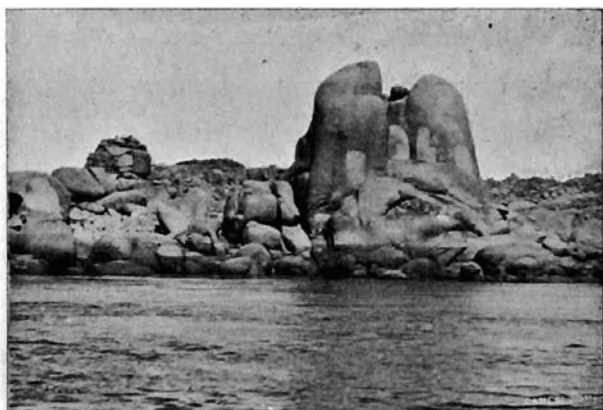


FIG. 6^a. — *Il Nilo a Scellal.*

Il muraglione è forato da 180 grandissime porte (V. Fig. 7) che trovansi a differenti livelli. Aprendo e chiudendo queste saracinesche, formate da pesantissime lastre di ferro, che verranno alzate o calate a mezzo di congegni speciali, si potrà in ogni tempo permettere ad una quantità voluta d'acqua di scendere fino ad Assiut (dove si costruisce un serbatoio ausiliario), ove l'elemento fecondatore verrà distribuito, a seconda della necessità, nelle regioni che si stendono fino al Cairo.

Da calcoli fatti basterà tenere un giorno solo chiuse le porte d'emissione, perchè tutto il serbatoio sia colmo. Figuriamoci se il muraglione cedesse alla pressione delle acque! « Chi sa - mi disse uno degli ingegneri in capo del Governo - che cosa diverrebbe degli abitanti dell'Egitto in una tale eventualità! »

Per poter costruire il muraglione ed impiantarli solidamente nello scoglio si fu obbligati a scavare in certi punti fino ad una profondità di 27 metri sotto il letto del Nilo. Per eseguire poi tali lavori, si dovette, l'estate scorsa, minare innumerevoli rocce, che formavano le cata-

ratte. Al giorno, all'ora stabilita, simultaneamente fu dato fuoco alle mine. « Stupendo spettacolo! - esclamò il prefato ingegnere - per venti minuti pareva di assistere ad una vera guerra: fuoco, fumo ed esplosioni; splendido, - aggiunse - *it was a magnificent sight*; era una vera battaglia e molti furono i feriti e parecchi i morti ». Quest'ultima cosa pareva avesse in ispecial modo interessato l'ingegnere. Ciò basterà a provare in quanto poco conto egli tenesse la vita degli altri. Ecco una Compagnia che, possedendo e spendendo milioni, invece di far esplodere le mine per mezzo dell'elettricità, preferisce fare una certo

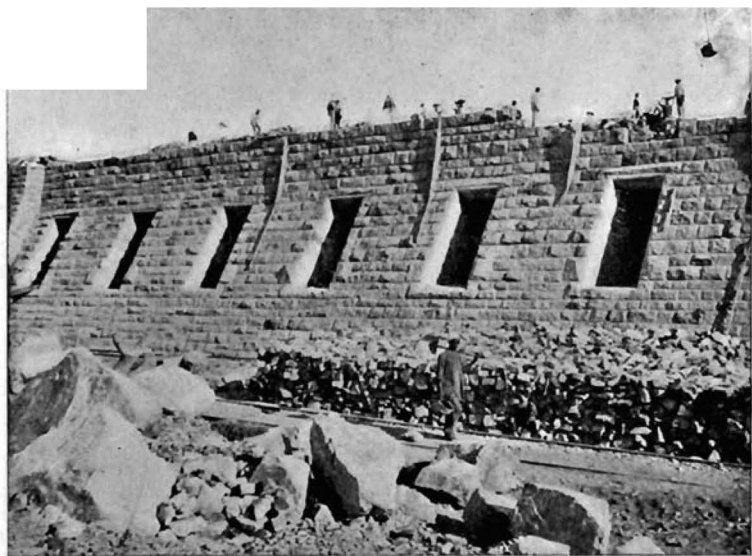


FIG. 7^a. — Porte del muraglione a Scellal.

non lodevole economia, e manda tanti poveri infelici ad esporre la loro vita nel dar fuoco alle miccie, e li sacrifica per nulla.

Ma il Nilo non è solo il creatore dell'Egitto, portandogli la terra, i detriti vegetali ed animali d'un quarto del continente africano; esso è ancora, e lo sarà per sempre, la grande via di comunicazione coll'interno, per cui i prodotti della Nubia, del Sudan, del Darfur e d'una parte dell'Abissinia vengono annualmente portati sui mercati egiziani. Terminato il serbatoio, questa grande arteria del commercio sarebbe stata chiusa, ed ogni navigazione impedita; si dovette quindi procedere ad un altro importantissimo lavoro. Scavare cioè un canale artificiale

transitabile in qualunque stagione. Questo canale (V. Fig. 8 e 9), che ricorda assai quello di Corinto, è stato scavato nella roccia, e le sue sponde saranno rivestite da grosse murature di granito. Tre chiuse, a differenti livelli, permetteranno ai vapori, alle feluche ed alle *dahabieh* di rimontare e scendere il fiume. Il canale costerà oltre 500,000 lire sterline.

Ed ora vengo alla parte più importante dal punto di vista italiano.

« Senza gli operai italiani non si sarebbe mai potuto eseguire la colossale opera ». Queste sono le parole del Sotto-segretario di Stato inglese (vero Ministro dei lavori pubblici) al dicastero egiziano dei lavori

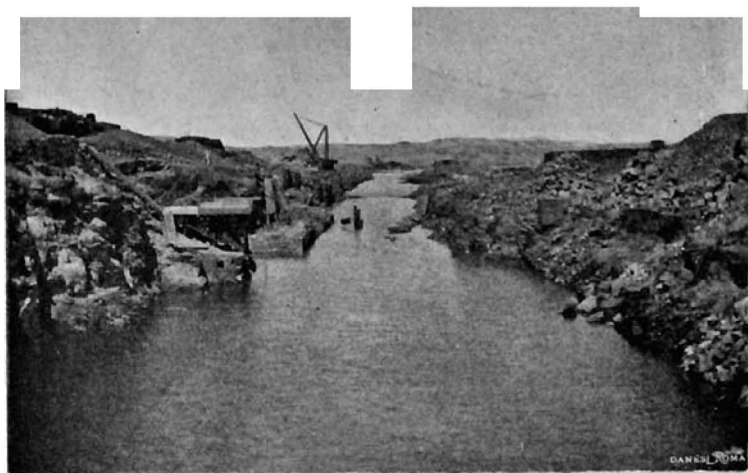


FIG. 8ª. — Canale artificiale del Nilo a Scellal.

pubblici. Ho tenuto a ripeterle qui testualmente, poichè in Egitto qualche Inglese mostra di credere che fra gli stranieri nulla siavi di buono. Effettivamente tra i dieci o dodici mila operai che lavorano ai serbatoi, gli Italiani, che a certi momenti giunsero alla cifra di 2000, si mostrarono incomparabili esecutori, e ciò che è uscito dalle loro mani può competere coi più splendidi lavori dell'antica epoca egiziana. Sobri, instancabili ed intelligenti, essi non diedero mai luogo a lagnanze od a rimproveri. Nello scalpellare il duro granito essi sono impareggiabili,

e gli enormi blocchi, i magnifici e giganteschi architravi, che in un pezzo solo tagliarono negli enormi macigni, eguagliano, come grandezza e come perfezione, quell'i che ancor oggi destano tanta meraviglia in chi li vede negli antichi templi egizi (1).

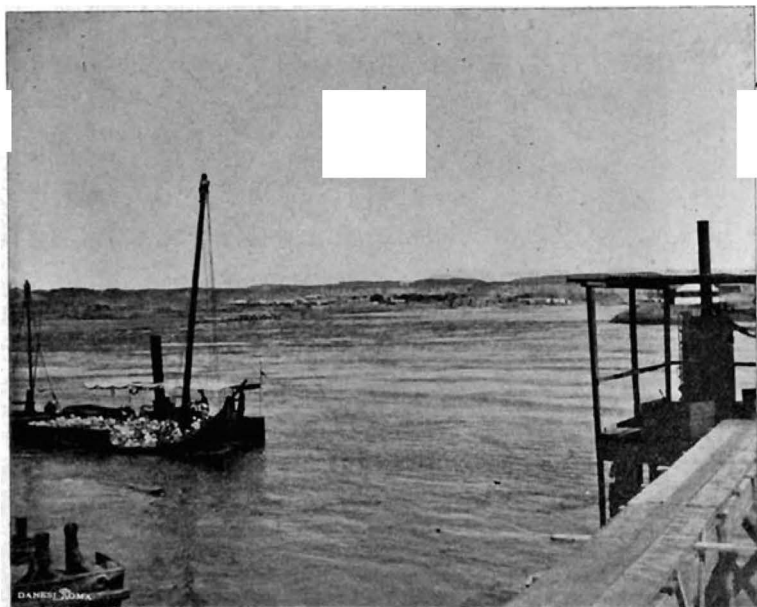


FIG. 9^a. — Canale artificiale del Nilo a Scellal.

Una piccola città italiana (V. Fig. 12) è sorta in riva al fiume, ove sono casupole, trattorie, botteghe di calzolaio, ecc., ed ivi vivono in concordia i nostri connazionali, guadagnando un salario che ascende persino, raramente però, a 15 lire al giorno. Ma per poter giungere ad un tale guadagno, che terribile e spaventevole vita! Sotto il sole ardente, in mezzo ad una conca (V. Fig. 13), formata da altissime rocce arroventate dal riverbero cocente dei raggi solari, essi devono lavorare giornate intiere, per mesi e mesi, con una temperatura di 40 a 43 centi-

(1) Per tagliare gli enormi blocchi di granito gli operai nostri si servono di un sistema già usato nell'antichità dagli Egiziani, essi cioè forano una serie di piccoli buchi consecutivi sopra uno dei lati del masso da tagliare; facendo penetrare indi un ferro lungo nel primo buco della serie, il blocco si taglia come se fosse stato perfettamente segato (V. Fig. 10 e 11). Gli antichi Egiziani seguivano

gradi all'ombra; figuriamoci fino a quale punto sale il termometro al sole ove lavorano! Il caldo è tale che i ferri di cui si servono devono ad ogni momento essere immersi nell'acqua per poterli tenere in mano,



FIG. 10^a. — *Taglio dei blocchi di granito.*

e parecchie volte al giorno devono essere ritemprati, l'acciaio perdendo facilmente la tempra ad una tale temperatura. I muratori, i minatori e

il medesimo sistema, però invece di fare buchi rotondi, ne facevano dei quadrati, nei quali introducevano pezzi di legno, che poi venivano bagnati, ed in tal guisa facevansi fendere i blocchi. È interessante da notarsi che gli Italiani in molte cave hanno seguito e continuato la traccia degli antichi, servendosi perfino di quegli stessi buchi già forati che trovarono in molti macigni, e compiendo così un'opera incominciata migliaia d'anni fa. Dappertutto si sono trovate tracce del lavoro degli antichi Egiziani, del modo in cui tagliavano e lavoravano la pietra: ma non si è mai potuto scoprire uno solo degli strumenti di cui si servirono.

gli scalpellini lavorano indefessamente economizzando quel poco che possono per mandarlo in Italia. Eppure poco o nulla risparmiano. Essi



FIG. 11^a. — *Taglio dei blocchi di granito.*

partono dai cantieri sfiniti dal lavoro e con pochi quattrini in tasca; la ragione di ciò è che non essendovi assolutamente nulla nel paese, ogni



FIG. 12^a. — *Abitazioni di operai italiani a Scellal.*

fornitura, ogni provvigione costa prezzi favolosi ed il caldo obbliga a bere molta birra (assai cara) non potendo sopportare il vino. La Compagnia ha costruito una piccola chiesa ed un ospedale assai bene arre-



FIG. 13^a. — *Operai al lavoro.*

dato; ma esige dagli operai che arruola una somma di lavoro enorme. Non esito a dirlo: l'Impresa guadagna milioni e milioni sull'opera degli



FIG. 14^a. — *Cantiere a Scellal.*

Italiani. Nessun'altra nazionalità, nè francese, nè inglese, nè greca, nè persino gli stessi Fellah, pure discendenti dagli Egiziani che inalzarono

le piramidi, avrebbero potuto fare quello che hanno fatto gl' Italiani. Eppure purtroppo i nostri connazionali non incontrano da parte dei loro padroni nè la riconoscenza nè la generosità che meriterebbero. Certi Inglese impiegati della Compagnia ricevono persino il doppio di quello che viene dato ad un Italiano, benchè questi faccia un lavoro quattro volte superiore a quello del suo collega. Bene spesso, passando sul cantiere, (V. Fig. 14), il cuore mi si è stretto osservando l'arroganza e la prepotenza di qualche capo squadra inglese, ed involontariamente ho pensato ai tempi faraonici della schiavitù degli Ebrei in Egitto. I padroni sono cambiati,

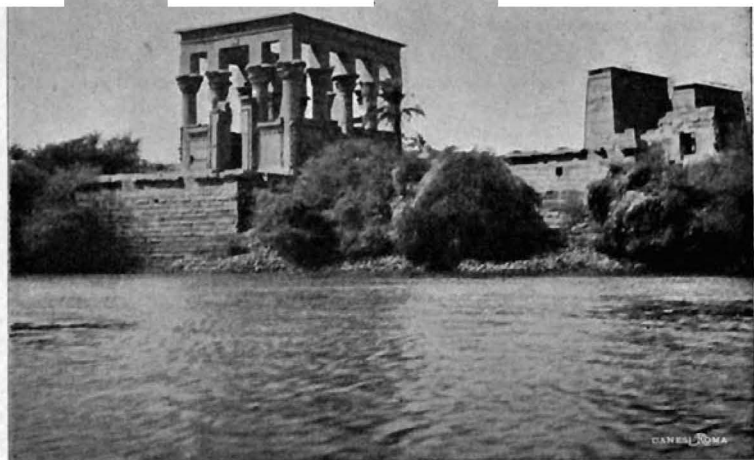


FIG. 15^a. — *L' Isola di File.*

mutati sono pure coloro che s'affaticano e lavorano, ma l'alterigia e la durezza dei primi e la sofferenza degli ultimi di ben poco sono mutate.

Quali saranno le perturbazioni e quali le conseguenze industriali che deriveranno dalla creazione dei serbatoi, non è stato ancora studiato. Il clima verrà certamente modificato dal volume enorme d'acqua che coprirà vastissime estensioni di terra ora affatto asciutte. Quanto all'industria, vi sono molti progetti, molti sogni. Per esempio: si spera di accumulare tale una forza idraulica da potere, non solo alimentare nu-

merosi opifici, che dovrebbero sorgere sulla sponda del Nilo, ma persino da creare varie grandi officine elettriche, le quali sarebbero destinate a fornire l'elettricità necessaria per la circolazione dei treni sostituendola al vapore. Temo però che tutti questi bei progetti non abbiano a cadere; per la irregolarità annua delle piene sarà molto difficile ottenere forze idrauliche regolari e costanti.

Prima di terminare questo articolo, voglio rivolgere un ultimo ricordo alla bella isola di File, che, come già dissi, temo sia destinata a scomparire in un avvenire più o meno prossimo.



FIG. 16^a. — Colonnato a File.

Benchè l'isoletta deliziosa non sia uno dei più antichi monumenti di questa classica terra, essa ne è la perla, poichè nessun'altra produzione dell'arte egiziana può eguagliare la bellezza e lo stato di conservazione dei monumenti che ornano quelle roccie care alla Dea che tiene la chiave della vita.

In mezzo ai gorgoglianti flutti dello splendido Nilo sorge l'isola (V. Fig. 15) quale regina delle onde, coronata dei suoi stupendi monumenti. La sua forma è perfetta e graziosa al pari dei templi e delle

colonne che l'adornano; ed in tutti i tempi i popoli la considerarono come cosa sacra.

Penetriamo nelle sue mura; dal portico di Nektanebos, che col suo slanciato obelisco domina a picco il sottostante fiume, passiamo pel grandioso colonnato (V. Fig. 16) che, fiancheggiato dai templi di Ar-her-Nofer e d'Esculapio e dalla cappella di Anandulisse, ci conduce ai piedi dei due colossali piloni, guardiani dell'entrata del Santuario di Iside (V. Fig. 17), sposa di Osiride, Dio dei Morti, madre di Horo, la divinità solare. Passato il primo dei piloni, abbiamo a sinistra il tempio

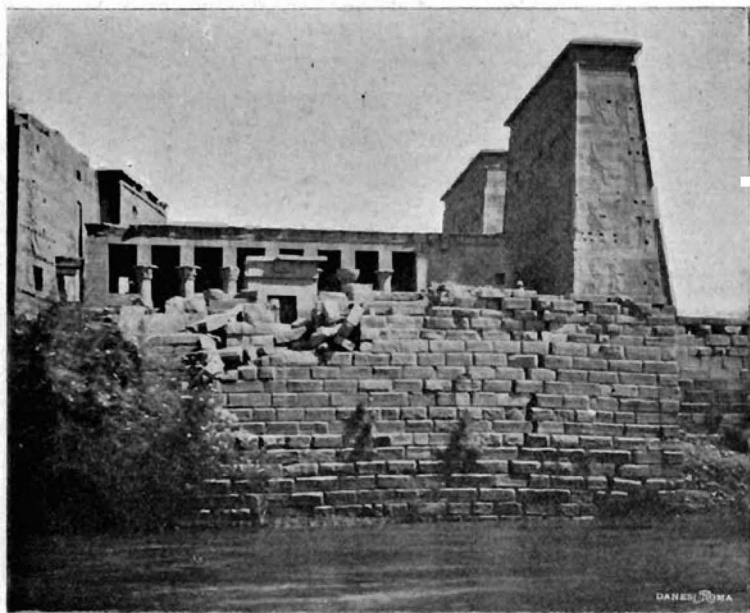


FIG. 17^a. — *Tempio di Iside*

di Iside Uoszerte o della Nascita, consacrato alla procreazione di Horo nato dal connubio della Vita e della Morte; e dinanzi a noi, imponente, grandioso, colle sue colonne, colle sue pareti ricoperte di incisioni e di sculture, s'inalza il Gran Tempio della Dea a cui l'isola era consacrata.

A Hathor, l'Afrodite degli Egizi, Dea del cielo, della gioia e dell'amore, Filometore ed Evergete II edificarono pure in File un tempio delizioso (V. Fig. 18).

Il così detto chiosco (V. Fig. 15), il monumento più caratteristico dell'isola, co' suoi capitelli hatorici, è l'essenza della perfezione architettonica ed artistica egiziana, e Greci e Romani fecero a gara per arricchirlo ed adornarlo. Ivi vediamo scolpito Traiano che offre ad Iside ed a Horo hieracocefalo la libazione del vino, e che adora Osiride.

Cleopatra, la lasciva ed amorosa regina, volle che il suo nome, unito a quello della Dea egiziana, rimanesse scolpito nel granito, e così quasi divinizzata, salire essa pure alla gloria divina e mostrarsi all'ado-

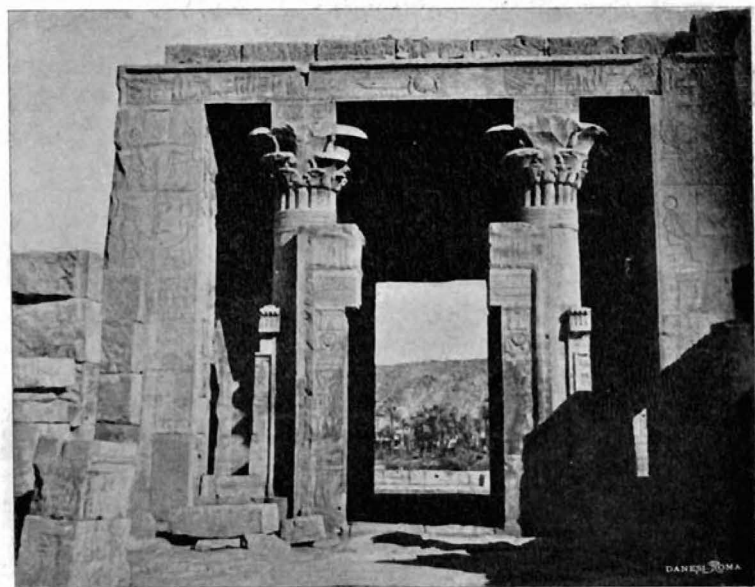


FIG. 18^a. — *Tempio di Hathor a File.*

razione degli uomini. Il suo nome fu scoperto da Champollion sopra un obelisco che trovavasi innanzi al grande tempio, ma un Inglese ha portato via quella reliquia che è proprietà del mondo.

La porta di Adriano, il tempio di Augusto ed altre belle rovine mostrano quanta cura i Romani posero a contribuire alla bellezza dell'isola, ed i resti di chiese cattoliche e copte provano che, anche nell'era cristiana, File fu considerata quale un santuario sacro al vero Dio, che da essa cacciò i falsi Dèi dell'era pagana. Allora sorsero nell'isola sette chiese e vi risiedette un vescovo. Non si conosce nella storia della

Chiesa cattolica un vescovado che avesse sede più al Sud, e pare fosse questa la più remota giurisdizione episcopale dell'Africa. Più tardi i Copti vi inalzarono altari cancellando le sculture profane e ricoprendole di fango, e scolpendovi croci per cacciarne i mali genî delle divinità idolatrate. Ricordi italiani vi si trovano pure: sul frontispizio della grande porta nel peristilio del tempio di Iside vediamo incisa la seguente iscrizione:

GREGORIO XVI F. R.
 PEGLI AUSPICI DEGLI EMINENTISSIMI PP.
 GAMBERINI E TOSTI
 FIN QUI
 LA SPEDIZIONE ROMANA
 SUL BORDO LA FEDELTA'
 CHE DAL TEVERE A QUESTI SCOGLI
 IL 21 DEL 1841
 APPRODAVA.

E nelle due principali colonne sotto il capitello a destra:

CIALDI, Com. LA SPEDIZIONE ROMANA 1841

A sinistra:

CARAMAN Com. IN SECONDO 1841.

E queste belle cose, questi preziosi ricordi forse spariranno. Tutte le dominazioni, tutte le razze che si seguirono in quelle regioni, persino gli Arabi distruggitori, rispettarono File, la diva; pei nuovi conquistatori quelle splendide reliquie non ebbero alcun valore: l'oro ed il guadagno avanti tutto. Ma Iside, la Dea, si riconcilierà col vecchio Padre fecondatore il Nilo, ed egli, potente, eterno, lambendone i sacri piedi, a poco a poco assorbirà e confonderà nelle onde delle sue acque rosse le ultime vestigia dell'antico Egitto, della romana epoca gloriosa, dell'era cattolica delle sette chiese, del decrepito tempo copto.

E sento da lontano battere gli scalpelli sulla dura pietra! Sono scalpelli italiani, che sotto la sferza ardente dei raggi solari, lavorano alla grande opera che dev'essere altrui gloria. In due anni si ebbero quaranta morti d'insolazione, modeste vittime spente sul campo del lavoro, sudando e penando per il bene e la ricchezza altrui.

Non dimentichi l'Italia i figli suoi, che tra le roventi rocce granitiche la onorano.

File, ottobre 1900.